



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 89

9^a COMMISSIONE PERMANENTE (Agricoltura e produzione agroalimentare)

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELLE POLITICHE AGRICOLE ALIMENTARI E FORESTALI SUL TEMA DELLA SOVRANITÀ ALIMENTARE E DEL SOSTEGNO ALLE PRODUZIONI AGRICOLE STRATEGICHE

222^a seduta: giovedì 31 marzo 2022

Presidenza del presidente VALLARDI

INDICE

Audizione del Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali sul tema della sovranità alimentare e del sostegno alle produzioni agricole strategiche

PRESIDENTE	Pag. 3, 15, 27
ABATE (<i>Misto</i>)	17
BERGESIO (<i>FdI</i>)	22, 26
CALIGIURI (<i>FIBP-UDC</i>)	18
DE BONIS (<i>FIBP-UDC</i>)	19
* LONARDO (<i>Misto-IaC (I-C-EU-NdC (NC))</i>)	24
NATURALE (<i>M5S</i>)	24
PATUANELLI, ministro delle politiche agricole alimentari e forestali	3, 25, 26
* TARICCO (<i>PD</i>)	20
TRENTACOSTE (<i>M5S</i>)	25
ZULIANI (<i>L-SP-PSd'Az</i>)	16

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori

Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-ITALIA AL CENTRO (IDEA-CAMBIAMO!, EUROPEISTI, NOI DI CENTRO (Noi Campani)): Misto-IaC (I-C-EU-NdC (NC)); Misto-Italexit per l'Italia-Partito Valore Umano: Misto-IpI-PVU; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Liberi e Uguali-Ecosolidali: Misto-LeU-Eco; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-+Europa - Azione: Misto-+Eu-Az; Misto-PARTITO COMUNISTA: Misto-PC; Misto-Potere al Popolo: Misto-PaP.

Interviene il ministro delle politiche agricole alimentari e forestali Patuanelli.

I lavori iniziano alle ore 8,05.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali sul tema della sovranità alimentare e del sostegno alle produzioni agricole strategiche.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali sul tema della sovranità alimentare e del sostegno alle produzioni agricole strategiche.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, per la procedura informativa odierna sono state chieste l'attivazione dell'impianto audiovisivo, nonché la trasmissione sul canale satellitare e sulla *web TV* e che la Presidenza del Senato ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto, inoltre, che della procedura informativa sarà redatto il resoconto stenografico.

Ringrazio il Ministro per la disponibilità a partecipare all'audizione odierna, disposta su indicazione unanime della Commissione agricoltura, perché in questo momento tutti parliamo – ne parlano anche i *mass media* – di una realtà oggettiva di questo Paese relativa alla sovranità alimentare, emersa a seguito dei tristi eventi che si sono succeduti nell'Est Europa – mi riferisco alla guerra fra Russia e Ucraina – che ci hanno fatto capire che quella che pensavamo fosse la soluzione di tutto, cioè la globalizzazione, in realtà ha lasciato il re nudo, come si suol dire, e dunque si è tornati a discutere di sovranità alimentare. Ci siamo accorti che siamo dipendenti da altri Paesi per diverse linee di approvvigionamento per quanto riguarda l'alimentazione, quindi, nei limiti del possibile, dobbiamo recuperare capacità produttiva per cercare di essere autosufficienti o di trovare altre linee di approvvigionamento.

Detto questo, cedo la parola al signor Ministro per il suo intervento. Successivamente sarà possibile intervenire per porre domande.

PATUANELLI, *ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*. Signor Presidente, saluto tutti gli onorevoli colleghi. La mia disponibilità è ovviamente massima, sia oggi che in tutte le occasioni in cui lo riterrete opportuno. Credo che sia giusto fare un punto oggettivo della situazione in corso, non tralasciando il fatto che ci auguriamo tutti che il conflitto possa finire il prima possibile, perché ci sono in ballo vite

umane e ci sono persone che devono fuggire dal proprio Paese. Questo è l'obiettivo principale della richiesta di un cessate il fuoco immediato, legato certamente agli scossoni produttivi che la guerra sta comportando nel mondo, ma anche sicuramente finalizzato a fare in modo che non ci siano più morti, feriti né persone che soffrono in quel Paese.

È stato molto emozionante, il 22 marzo scorso, ascoltare le parole del presidente Zelensky. Personalmente mi sono confrontato già due volte, sia in ambito G7 che nell'ambito del Consiglio europeo, con Roman Leshchenko, ministro dell'agricoltura ucraino; sono stati momenti di grande vicinanza con quel popolo che ha subito una invasione da parte della Federazione Russa. Ma è anche normale doverci occupare poi dei riflessi economici, delle strutture produttive, di ciò che sta accadendo e del quadro di fragilità geopolitico internazionale.

Questa audizione, oltre a sollecitare il tema della sovranità alimentare e dell'indipendenza delle produzioni alimentari del nostro Paese – mi soffermerò in seguito rispetto al quadro europeo – credo possa essere anche un'occasione per fare il punto sia sugli effetti a breve e a lungo termine del conflitto, sia sul quadro generale relativo a come il settore agricolo e agroalimentare italiano sta affrontando questa nuova crisi.

Negli ultimi due anni è evidente che la pandemia ha avuto un effetto orizzontale su tutti i settori produttivi. Grazie all'intenso lavoro dei produttori italiani non è mai mancato il cibo di qualità, in quantità e al giusto prezzo sulle tavole degli italiani. Devo dire che un plauso va ai nostri produttori che, in questi due anni di crisi pandemica, hanno saputo garantire ciò ai nostri concittadini.

Il 2021 si è chiuso all'insegna di un cauto ottimismo, con il PIL italiano in aumento del 6,5 per cento e con previsioni di un ulteriore incremento per il 2022 superiore al 4 per cento. Le esportazioni agroalimentari hanno ampiamente superato i livelli del periodo prepandemia, raggiungendo la quota record di 52 miliardi di euro, un risultato oggettivamente eccezionale. Quindi sembravano esserci tutti gli elementi per guardare con fiducia al 2022 e ai prossimi anni in un'ottica di crescita generalizzata – e non soltanto di rimbalzo economico – dell'economia e dell'occupazione.

Gli strascichi della crisi, comunque, hanno continuato a essere evidenti anche nei primi mesi di quest'anno, con un perdurante aumento generalizzato dei costi delle materie prime, dei prodotti energetici e dei loro derivati, in un quadro segnato da una crescita dell'inflazione che segna il 5,7 per cento in più su base annua nel mese di febbraio di quest'anno.

Purtroppo la crisi tra Russia e Ucraina ha bruscamente allontanato le previsioni di un graduale ritorno alla normalità e, sovrapponendosi al protrarsi degli effetti della pandemia, ha improvvisamente introdotto nuovi e ulteriori fattori di instabilità sociale ed economica.

In queste settimane il dibattito si è incentrato sul ruolo del mercato unico, sulle distorsioni del commercio internazionale e soprattutto sulla dipendenza dall'estero dell'Unione europea e dell'Italia per i prodotti energetici e per talune materie prime agricole.

La prima immediata conseguenza della crisi si è concretizzata in una nuova e ulteriore fiammata dei mercati dei prodotti energetici che ha spinto verso un forte aumento del prezzo del petrolio e soprattutto del gas naturale. Tale fenomeno ha provocato un ulteriore generale peggioramento dei costi di trasporto e di riscaldamento, che già in precedenza gravavano su tutti i settori produttivi nazionali.

Nel settore agroalimentare si aggiungono, per la prima volta dopo molti anni, le difficoltà di approvvigionamento di alcune materie prime agricole dall'area centro-orientale dell'Europa, la quale tradizionalmente rifornisce il mercato dei cereali e dei semi oleosi dell'Unione europea e dell'Italia.

Oltre al venir meno dei mercati internazionali dei prodotti di Russia e Ucraina, grandi esportatori di *commodity* per l'alimentazione umana e animale, è stata paventata l'eventualità di un blocco del commercio con altri Paesi europei e ciò delinea uno scenario più complesso e incerto. Mi riferisco in particolare alle minacce di restrizioni all'esportazione di cereali dell'Ungheria, uno dei primi *partner* italiani in questo settore, che avevano accresciuto le preoccupazioni del settore zootecnico nazionale. Per fortuna questa ipotesi è stata scongiurata da un intervento diretto del presidente Draghi in un colloquio con il presidente Orbán. Non dobbiamo però sottovalutare la possibilità che, ove il conflitto durasse ancora nel tempo, questa azione di protezionismo interno di alcuni Stati membri possa riprendere forza, quindi le preoccupazioni permangono.

Il potenziale proliferare di limitazioni al commercio internazionale da parte di Paesi dell'area *ex* sovietica e di alcuni Paesi membri dell'Unione europea potrebbe infatti compromettere i mercati di approvvigionamento europei e la stessa natura del mercato unico, provocando uno *shock* generalizzato di ampia portata.

Per il settore agricolo, l'incertezza dello scenario geopolitico ha ulteriormente accresciuto la volatilità e anche la speculazione delle quotazioni internazionali dei cereali e dei semi oleosi. I prezzi di frumento e mais in Italia hanno raggiunto i livelli più elevati degli ultimi anni, anche se in questi giorni stiamo notando un graduale ritorno alla normalità dei prezzi e ciò ci fa ben sperare.

A fronte di queste difficoltà, il Ministero ha immediatamente attivato, con il supporto degli enti vigilati, meccanismi di monitoraggio per valutare con dati oggettivi e certi gli impatti della crisi in atto sui sistemi produttivi agroalimentari e proporre possibili misure a sostegno delle imprese. Voglio ringraziare Ismea per il lavoro che sta facendo con il monitoraggio e la raccolta dei dati, anche per oggettivizzare nel modo più radicale possibile la situazione in atto.

Il 10 marzo scorso ho tenuto una prima informativa in Consiglio dei ministri per illustrare al Presidente del Consiglio e ai colleghi le criticità del settore che rappresento, a cui è seguita una seconda informativa alla Camera dei deputati lo scorso 29 marzo, in cui ho rilevato ancora una volta la necessità del ricorso alla strumentazione di emergenza, sia in ambito nazionale sia soprattutto in ambito europeo.

Sono quotidiani i confronti con le associazioni di categoria, che ringrazio per la collaborazione costante e proficua, così come voglio ringraziare i sottosegretari Centinaio e Battistoni per il grande supporto che stanno dando al lavoro del Ministero.

Sono stati convocati rispettivamente il tavolo di filiera del grano e il tavolo di consultazione permanente dell'acquacoltura e della pesca per approfondire le tematiche più urgenti e acquisire gli elementi utili a elaborare risposte efficaci e funzionali ai settori interessati.

Dopo questa necessaria premessa, ritengo indispensabile fornire qualche dato, già presentato alla Camera dei deputati, che dia conto della reale situazione in cui versa il nostro Paese per quel che riguarda gli aspetti di pertinenza della mia Amministrazione.

Le nostre analisi delineano un valore dell'interscambio commerciale agroalimentare dell'Italia con Russia e Ucraina contenuto, pari nel complesso a circa 1 miliardo di euro di esportazioni o poco meno di 900 milioni di euro di importazioni. Sembrano e sono valori importanti, ma se li parametrriamo al valore complessivo degli interscambi commerciali globali ci rendiamo conto che le percentuali dei nostri interscambi con Russia e Ucraina sono limitate.

Per le esportazioni italiane, il mercato russo era già stato seriamente compromesso nel 2014, quando Mosca impose un embargo su gran parte delle eccellenze italiane (ortofrutta, carni fresche e trasformate, prodotti lattiero-caseari), come ritorsione alle sanzioni dell'Unione europea per l'avvio della crisi in Crimea.

Nel 2021 le esportazioni italiane in Russia sono state pari a 661 milioni di euro, ossia l'1,3 per cento del totale delle vendite italiane, con i principali prodotti rappresentati da caffè torrefatto, vini in bottiglia e spumanti. Questi valori ci mostrano che non sono mercati incredibilmente importanti per l'agroalimentare italiano; ovviamente ci sono poi delle situazioni speciali e peculiari: penso all'Asti e al Prosecco che hanno sicuramente verso la Russia uno sbocco importante. Quei settori vanno mantenuti in vita e vanno diversificati i mercati di sbocco. L'Italia è il primo fornitore di vino in Russia, ma il valore esportato è di 148 milioni di euro, pari circa al 2 per cento del totale delle vendite all'estero del settore. La Federazione Russa detiene la dodicesima posizione tra i *partner* commerciali della fiera vitivinicola nazionale.

Le esportazioni agroalimentari in Ucraina risultano più circoscritte, con un valore di 365 milioni di euro, che rappresenta lo 0,7 per cento del totale delle vendite italiane. Dal 1° gennaio 2022, prima del deflagrare del conflitto in Ucraina, anche la Bielorussia si è adeguata alle politiche commerciali della Russia, decretando il blocco delle importazioni di alcuni prodotti italiani ed europei, quali ortofrutta, carni fresche e trasformate, prodotti lattiero-caseari e dolci. D'altra parte, occorre precisare che, con soli 40 milioni di euro di esportazione e poco meno di 2 milioni di euro di importazione nel 2021, il peso di questo Paese nella bilancia commerciale è molto limitato.

Negli ultimi cinque anni, tuttavia, il mercato russo in particolare aveva registrato aumenti sensibili delle vendite italiane ed è pertanto necessario attuare tutte le misure utili a mantenere le nostre quote di mercato, allo scopo di non rallentare la fase di espansione delle aziende italiane.

Evidenzio che il recente blocco imposto dall'Unione europea all'esportazione di beni di lusso in Russia ha colpito in maniera differenziata alcune eccellenze del *made in Italy*, con un impatto però limitato per l'agroalimentare, visti i valori minimi che sono stati fissati. Tuttavia, il conflitto bellico e le conseguenti sanzioni hanno di fatto reso impraticabili questi mercati di sbocco, nei confronti dei quali tutti gli operatori hanno assunto un prudentiale atteggiamento di attesa, a causa del blocco delle intermediazioni bancarie e dell'instabilità della moneta russa, il rublo.

L'Italia importa da Russia e Ucraina principalmente cereali, frumento tenero e mais, semi oleosi e materie prime per l'alimentazione animale (pannelli di estrazione di semi di girasole, polpe di barbabietole, piselli secchi). Nel 2021, gli acquisti dell'Italia dalla Russia sono stati pari a 252 milioni di euro, lo 0,5 per cento del totale dell'*import* agroalimentare italiano, mentre quelli dall'Ucraina ammontano complessivamente a 641 milioni di euro, l'1,4 per cento del totale. Di conseguenza, il settore agroalimentare maggiormente danneggiato in Italia è quello dell'alimentazione zootecnica, mentre in parte minore è stato colpito il settore dell'alimentazione umana, con il frumento tenero.

Nel 2021, il primo fornitore dell'Italia di frumento tenero è stata l'Ungheria, con una quota del 23 per cento, seguita da Francia, Austria, Croazia e Germania. L'Ucraina si è collocata al sesto posto, con una quota del 3 per cento. Questo dimostra che anche nel caso del frumento tenero l'allarmismo legato al cosiddetto granaio d'Europa per il nostro Paese non è sicuramente un pericolo.

L'Ungheria è il primo *partner* dell'Italia anche per le quantità acquistate di mais (30 per cento), seguita da Ucraina e Slovenia (entrambe con il 15 per cento) e Croazia (10 per cento). L'Ucraina ha fornito all'Italia il 50 per cento delle quantità di olio di girasole, mentre un'ulteriore quota del 40 per cento è assicurata da Ungheria e Bulgaria.

La Russia garantisce poco meno di un terzo dei nostri fabbisogni esteri di polveri di barbabietola e pannelli di estrazione di olio di girasole, circa due terzi delle quantità di piselli secchi per l'alimentazione animale. La zootecnia è un settore particolarmente colpito da questa crisi – come dirò in seguito – anche relativamente ai costi energetici, che stanno mettendo in grossa difficoltà tutta la filiera zootecnica, con particolare riferimento alla filiera lattiero-casearia, che già partiva da una situazione di fragilità per la differenza che c'è tra il prezzo che viene riconosciuto alla stalla e il costo di produzione, che ormai supera in molte zone d'Italia il prezzo riconosciuto.

Il flusso di approvvigionamenti nazionali è ulteriormente ostacolato dal blocco delle spedizioni via nave dal Mar Nero e dal Mar d'Azov, che

storicamente sono il centro logistico della produzione agricola in area *ex* sovietica e di parte del Medioriente.

La diversificazione dei mercati di approvvigionamento è sicuramente attuabile, visti i valori in gioco (non stiamo parlando appunto di valori rilevanti), e implica il ricorso a Paesi limitrofi e ad altri Paesi membri produttori, con particolare riferimento alla Francia e alla Germania, all'interno di un'Unione europea che, nel suo complesso, si conferma uno dei maggiori produttori mondiali di cereali, a proposito di sovranità alimentare.

Il ricorso ai grandi esportatori del continente americano (Stati Uniti, Canada, Argentina, Brasile) è in parte rallentato dal costo del trasporto via mare: è evidente che l'aumento dei costi energetici ha causato un'impennata dei costi dei trasporti a lunga percorrenza. Basti pensare che il costo di un *container* è quintuplicato negli ultimi sei mesi. A tali criticità si aggiungono i problemi relativi alle caratteristiche qualitative del prodotto estero, viste le disposizioni legislative unionali, che ne limitano la commercializzazione in Europa con particolare riferimento ai valori minimi dei residui di prodotti fitosanitari.

Russia e Ucraina, infine, sono tra i maggiori produttori ed esportatori di fertilizzanti e complessivamente forniscono all'Italia il 13 per cento del quantitativo totale acquistato all'estero, altro tema di fondamentale importanza. Attualmente i *partner* su cui potenziare gli acquisti sono Egitto (il nostro primo fornitore di fertilizzanti), Belgio, Germania e Marocco, ma è facile ipotizzare un'impennata globale del mercato che si sommerà al precedente aumento di tutti i prodotti chimici di derivazione energetica.

All'attenzione dei mercati si associano i fenomeni speculativi in atto, che potrebbero spiegare una parte degli aumenti dei cereali, che non sono frutto delle attuali dinamiche di mercato. Per contrastare queste patologie è necessario aumentare l'informazione e la trasparenza del mercato.

Tuttavia occorre purtroppo rilevare che, stante la mancanza a livello europeo, oltre che nel nostro Paese, di una effettiva capacità di stima dei reali *stock* delle materie prime, che in queste settimane hanno subito i maggiori rincari, è quanto mai necessario capire esattamente quale sia l'effettiva situazione delle disponibilità di prodotto sia a livello nazionale che europeo, come affermato due giorni fa dallo stesso commissario Wojciechowski, per poter distinguere tra lievitazione di prezzi per carenza effettiva e quella per fenomeni speculativi. A tal proposito, stiamo attivando assieme agli enti vigilati preposti, in particolare con Ismea, opportune misure di monitoraggio che mai erano state implementate.

La pandemia ha generato una crisi simmetrica che ha colpito uniformemente tutti i Paesi, le filiere e i settori. Con le politiche attuate a livello europeo e nazionale, il mercato stava superando l'emergenza rendendo ancora più solide le filiere che erano già strutturate ed efficienti. I dati dell'anno scorso parlano chiaro: l'Italia, grazie anche alla forza del proprio settore agroalimentare, è sembrata in grado di superare le difficoltà prima e meglio degli altri *partner* europei. Al contrario, la crisi pro-

vocata dall'emergenza energetica, acuita dallo scoppio del conflitto in Ucraina, si distribuisce in modo asimmetrico, colpendo in maniera differenziata Paesi e settori e incidendo direttamente sui costi di produzione di approvvigionamento. L'Italia, in questo caso, è tra i Paesi più colpiti.

Il pericolo è che le imprese e interi comparti produttivi possano perdere la propria competitività, rischiando di non riuscire più a ridistribuire gli aumenti lungo la filiera produttiva e di uscire progressivamente dal mercato. In questo momento, infatti, i costi per le nostre aziende sono insostenibili. Il Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria (CREA), in una nota pubblicata il 21 marzo scorso relativa agli effetti del conflitto in Ucraina sui profili economici delle aziende agricole italiane, ha stimato un impatto di oltre 15.700 euro di aumento medio dei costi delle imprese agricole; aumento dovuto al rincaro di fertilizzanti, mangimi, gasolio, sementi e piantine, prodotti fitosanitari, antiparassitari, diserbanti, oltre a maggiori costi per i noleggi passivi, conseguenza diretta dell'incremento dei costi carburanti.

L'impatto complessivo dell'impennata dei prezzi pagati dagli agricoltori sulla platea delle aziende, che sono oltre 600.000 (rappresentate dall'indagine effettuata sulla base di dati aziendali rilevati dalla rete RICA), supera i 9 milioni di euro. Gli agricoltori pagano due volte il costo degli aumenti: in maniera diretta con la bolletta energetica, e in maniera indiretta tramite gli aumenti dei prezzi dei semilavorati e delle materie prime, che sono a loro volta colpiti dalla crescita dei costi di produzione e di approvvigionamento.

Senza gli adeguati strumenti di sostegno e senza un indirizzo strategico definito sarà difficile recuperare le fasce di mercato perdute. Cito ad esempio il caso del caro gasolio, che ha provocato nei giorni scorsi le proteste degli autotrasportatori e dei pescherecci, con gli operatori che hanno incontrato grande difficoltà a contenere il progressivo aumento di costi. Su questo specifico tema abbiamo avuto un confronto recente con il ministro Franco e il ministro Cingolani. Credo che si debba intervenire ulteriormente per tamponare l'emergenza, ma anche che sia necessario trovare soluzioni strutturali per il settore della pesca.

Il Ministero è prontamente intervenuto per sostenere il settore con la recente intesa in sede di Conferenza Stato-regioni sul decreto ministeriale firmato dal sottosegretario Battistoni, che ringrazio nuovamente, che stanziava 15 milioni di euro per le imprese del settore marittimo, 3,5 milioni di euro per l'acquacoltura e 1,5 milioni per il comparto operante nelle acque interne, per un totale di 20 milioni di euro. Si tratta di un provvedimento fortemente atteso dalla filiera ittica e adottato in tempi rapidi per fornire una concreta risposta alla crisi energetica che stanno vivendo le marinerie e che si aggiunge alla misura agevolativa che ho voluto inserire nel cosiddetto decreto-legge crisi Ucraina.

Allo stesso modo, la filiera dei prodotti lattiero-caseari sta pagando un prezzo altissimo per gli aumenti di energia e dei mangimi; anche se l'accordo stipulato a novembre dal tavolo di filiera è stato ormai superato dall'attuale situazione di mercato, la ripresa del confronto, avviata nuo-

vamente su mia iniziativa lo scorso febbraio, mira a condividere con tutti gli operatori gli interventi congiunturali e strutturali per consentire al settore di superare la crisi.

Credo che uno degli elementi principali da sottolineare e che differenzia il settore agricolo da quello industriale, che sta subendo altrettanto la situazione dell'aumento dei costi energetici, sia legato a come il valore aggiunto si distribuisce nella filiera. Da sempre il settore primario è l'anello debole della catena. Vediamo anche oggi che c'è un aumento dei prezzi di vendita e al consumo, un'inflazione che sta arrivando al 6 per cento su base annua per tutti i prodotti, ma che è oltre il 7,5 per cento per i prodotti agroalimentari. Questo aumento non trova poi un trasferimento verso il produttore e si ferma nella parte alta della catena alla grande distribuzione e all'industria della trasformazione. Il produttore primario continua ad essere l'anello debole. Credo che l'unico modo per affrontare questo argomento sia quello di far capire alle diverse filiere che devono comportarsi da filiera e che non possono permettersi di perdere la parte primaria di produzione.

Il perdurare nel tempo di tale situazione di crisi lascia prevedere che l'effetto dell'aumento dei costi difficilmente potrà essere assorbito nel breve periodo. Le conseguenze delle incertezze geopolitiche, la volatilità dei mercati energetici internazionali e le difficoltà del commercio globale non possono essere affrontati efficacemente a livello di ogni singolo Paese, ma necessitano di una risposta comune a livello europeo.

Nel caso del caro energia, la proposta di mettere un tetto al prezzo del gas e la possibilità di acquisti comuni europei è un elemento cruciale per evitare la corsa al rialzo ulteriore dei prodotti energetici. Allo stesso tempo, personalmente ho più volte sostenuto e ribadisco la necessità di una riflessione comune su un'ulteriore *tranche* di debito europeo e l'adozione di un *energy recovery fund* allo scopo di compensare a livello europeo la simmetria della dipendenza dal gas e della modalità di produzione dell'energia elettrica all'interno dei singoli Stati membri.

In questo scenario, non ritengo opportuno – lo dico perché lo penso – parlare di sovranità alimentare per il sistema agroalimentare italiano. Colgo questa occasione per ribadire ancora una volta che a tutt'oggi non esistono allarmi alimentari per il nostro Paese. Il nostro tessuto agricolo non può fisicamente garantire l'autosufficienza di tutte le materie prime necessarie per la produzione nazionale destinate al consumo interno e all'esportazione, quest'ultima peraltro in costante crescita.

Credo che ci siano ampi margini per aumentare alcune produzioni. Lo stiamo già prevedendo rispetto ai cereali, al mais e alla soia, ma dobbiamo anche renderci conto – e cito l'esempio del grano duro – che noi siamo non solo i più grandi produttori di grano duro al mondo, ma ne siamo anche i più grandi consumatori, e che non facciamo la pasta solo per gli italiani: facciamo la pasta per tutto il mondo. Allora parlare di autosufficienza significa anche limitare l'idea di tale approccio alle esportazioni e al rapporto che c'è tra il nostro Paese e il resto del mondo. Su questo tornerò però in seguito.

Ritengo che sia necessario evitare atteggiamenti come quelli inizialmente tenuti dall'Ungheria, che potrebbero compromettere il funzionamento del mercato unico comune, minando alla base uno dei capisaldi dell'Unione europea. L'Unione europea, la Comunità europea, il mercato unico europeo è nato sull'agricoltura sessant'anni fa. La Politica agricola comune (PAC) è stata il motore che ha portato poi l'Europa a comportarsi da Europa. Credo che da questa scelta, fatta sessant'anni fa, non si debba retrocedere, ma anzi che si debba rafforzare l'unità europea e tornare al concetto di Comunità. Non si può pensare che ogni Paese possa fare da solo, perché proprio la nostra struttura produttiva, la nostra struttura geomorfologica potrebbero essere un limite per noi. Per le coltivazioni di mais in generale e per le coltivazioni cerealicole abbiamo bisogno di pianure irrigue. Noi non siamo pieni di pianure irrigue in questo Paese, non siamo la Francia e purtroppo, per tale singolo aspetto, non abbiamo questa possibilità.

Al contrario, credo che ci debba essere una seria riflessione sulla capacità di autoapprovvigionamento alimentare del nostro continente. La sovranità alimentare europea è possibile, auspicabile ed è vicina, perché i dati ci dimostrano che di fatto già oggi l'Europa può dirsi quasi autosufficiente. Dopodiché, il tema vero è il confronto tra l'Europa e i Paesi terzi, perché se noi non imponiamo dei principi di reciprocità rispetto ai Paesi terzi e continuiamo a guardare al mercato come l'elemento che deve determinare un approdo facile alla produzione al minor costo possibile, questo è un limite per la garanzia delle modalità e della qualità dei nostri prodotti e dei prodotti europei. Se continuiamo ad approvvigionarci verso mercati dove non ci sono diritti per lavoratori e lavoratrici, dove non ci sono garanzie di tutela ambientale, dove non ci sono garanzie di tutela dei diritti generali, questo continuerà ad essere un problema.

La Presidenza francese, nel suo semestre, stava cercando di lavorare in questa direzione, che anzi era uno dei principi cardine della Presidenza francese, purtroppo sconvolta nelle sue previsioni dalla guerra. È un tema su cui in Consiglio cercheremo di tornare rapidamente perché è evidente che il vero problema sta nel rapporto tra l'Europa e i Paesi terzi. L'obiettivo deve essere quello di assicurare che i raccolti all'interno dell'Unione europea garantiscano gli approvvigionamenti necessari ai nostri produttori senza ricorrere a Paesi terzi. Oggi l'Italia importa oltre il 60 per cento dei propri fabbisogni di frumento tenero, e circa il 50 per cento del mercato nazionale è largamente esposto alle turbative di mercato globale.

A livello europeo occorre verificare i meccanismi di distribuzione delle produzioni interne e intervenire sull'aumento della capacità produttiva dei Paesi membri per le colture più necessarie, perché ribadisco che vi sono ampi margini di miglioramento nella nostra capacità produttiva interna. Questo però deve essere visto in un quadro europeo.

A livello nazionale è cruciale avviare una discussione per definire una quota minima di autoapprovvigionamento nazionale che consenta al

settore agroalimentare di affrontare con maggiore tranquillità la sempre più frequente volatilità del mercato.

Volevo poi affrontare con voi alcuni degli elementi che sono stati trattati in sede di Consiglio dell'Unione europea il 21 marzo a Bruxelles, relativi alla definizione delle misure di emergenza che dobbiamo adottare a livello unionale. Alcune cose sono già state fatte dalla Commissione. All'interno del Consiglio abbiamo avuto modo di collegarci, come dicevo, con Roman Leshchenko, il ministro dell'agricoltura ucraino, che ha chiesto sia un aiuto sul piano materiale e concreto rispetto a beni di prima necessità di cui l'Ucraina ha bisogno, sia un aiuto – relativamente alla sua delega – in relazione alla necessità di provvedere alla semina, visto che siamo in un periodo in cui, appunto, è necessario seminare.

Il commissario Wojciechowski ha illustrato il pacchetto di interventi straordinari messi in campo dalla Commissione anche a seguito delle indicazioni dei Capi di Stato e di Governo riunitisi a Versailles per affrontare la crisi dei mercati: innanzitutto, attraverso uno stanziamento di 500 milioni di euro di fondi europei, si intendono attivare le misure di mitigazione delle turbative di mercato per sostenere i settori più colpiti dalla crisi, secondo quanto previsto dall'articolo 219 del regolamento n. 1308 del 2013 sulla Organizzazione comune dei mercati (OCM) unica. Le risorse saranno reperite utilizzando 350 milioni di euro della riserva di crisi e 150 milioni di euro di entrate da destinazione specifica per pagamenti diretti ai mercati. Queste misure potranno essere cofinanziate dagli Stati membri fino a un massimo del 200 per cento. Wojciechowski ha tuttavia sottolineato la necessità di rafforzare queste prime misure messe in atto per riuscire ad arginare in maniera più decisa gli effetti della crisi.

La bozza di atto delegato resa disponibile dalla Commissione in questi giorni prevede per l'Italia un'assegnazione di risorse pari a 48 milioni di euro, che potranno essere integrati con un cofinanziamento sino a 96 milioni di euro. Nell'incontro con il Ministero dell'economia e delle finanze e con il ministro Cingolani ho approfittato della presenza dell'Economia anche per garantirmi che, all'interno delle risorse del cofinanziamento che già abbiamo, sia possibile anticipare questi 100 milioni in questa annualità perché dobbiamo impiegare le risorse entro il 30 settembre, altro limite che, secondo me, dovrà essere spostato in avanti anche per non perdere la semina autunnale. Per l'Italia significherebbe disporre di uno stanziamento complessivo di 144 milioni di euro, che è mia intenzione destinare ai settori maggiormente in difficoltà, in particolare quello zootecnico e lattiero-casearia, ma anche altre filiere che stanno pagando l'aumento dei costi energetici: penso ad esempio a quella del florovivaismo e alle serre riscaldate, che non avranno accesso alle misure incentivanti che abbiamo previsto nell'ultimo decreto.

Credo che la suddetta cifra sia sicuramente insufficiente e che l'Europa debba fare assolutamente di più. Peraltro i 350 milioni di euro, come è noto, della riserva di crisi sono i soldi degli agricoltori, i pagamenti diretti. Quindi l'Europa di fatto ci mette 150 milioni, che equival-

gono alle risorse che ci ha messo il mio Ministero nell'ultimo decreto Ucraina. Mi sembra leggermente limitato, come impatto.

Al fine di aumentare il potenziale produttivo europeo, la Commissione ha proposto una deroga per il solo anno 2022 dell'attuale riforma della PAC, che prevede di destinare almeno il 5 per cento delle superfici agricole seminabili ad aree ecologiche. La Commissione predisporrà un atto delegato per permettere la coltivazione su tale aree delle colture più necessarie, quindi le proteiche, i cereali, il girasole e altre colture, nonché l'eventuale pascolamento.

Sempre in tema di PAC, si prevede la possibilità per gli Stati membri di erogare un livello più elevato di anticipi, fino al 70 per cento, per i pagamenti diretti e le misure di superficie dello sviluppo rurale, a partire dal 16 ottobre del 2022.

Per porre freno ai fenomeni speculativi, la Commissione si è mostrata disponibile ad autorizzare importazioni temporanee di materie prime dai Paesi terzi, anche in deroga ai limiti massimi di residui fitosanitari. Nel corso della riunione ho espresso il mio sostegno al pacchetto proposto, con alcune criticità, ma ho anche fatto presente che tali misure non sono sufficienti a gestire una situazione di così ampia portata, come del resto rilevato dallo stesso commissario europeo. Il primo elemento su cui ritengo che la Commissione abbia fatto un errore è quello di non prevedere una proroga dei regimi di aiuti Covid e di prevedere invece un nuovo regime di aiuto per effetto del conflitto. Intanto il limite dei 35.000 euro ad azienda per gli aiuti diretti è un limite troppo basso, ma soprattutto la compresenza temporale di due regimi di aiuto diversi renderà molto complicata la vita alle amministrazioni, perché la giustificazione delle misure rispetto a un regime di aiuto o all'altro sarà un elemento che poi andrà giustificato e non sarà molto semplice gestire dal punto di vista amministrativo questa compresenza. Credo quindi che la Commissione avrebbe fatto meglio a prevedere una mera proroga del regime di aiuti Covid, dando la possibilità di mettere come causalità la guerra e il conflitto in essere.

In merito invece ai piani strategici, penso sia giusto fare una riflessione: abbiamo faticosamente trovato un equilibrio e un compromesso rispetto al disegno della una nuova PAC, che può essere soddisfacente per alcuni aspetti per il nostro Paese, e non soddisfacente per altri. È un equilibrio faticoso. All'interno della riforma vi sono degli obiettivi sfidanti: aver inciso per circa il 50 per cento sui pagamenti diretti, portando una parte di quelle risorse del primo pilastro ad essere gestita attraverso gli ecoschemi; aver rafforzato l'architettura verde complessiva e la condizionalità ambientale; aver accelerato il percorso di convergenza interna e i pagamenti distributivi. Possiamo definirla una riforma strutturale molto importante della PAC.

Credo che in questa fase non si debba mettere in discussione il disegno complessivo della nuova PAC e retrocedere dagli obiettivi ambientali. Questi ultimi possono essere più o meno apprezzabili ma, tra chi chiedeva di più e chi chiedeva molto meno, penso che si sia trovato un

equilibrio. Se adesso ridiscutiamo di nuovo come fare una nuova riforma, perdiamo di vista l'obiettivo finale, che era quello di accompagnare l'agricoltura verso una produzione sempre più alta, impattando sempre meno sull'ambiente. Credo che si debba affrontare con delle sospensioni temporanee, ma non andando a rivedere il disegno complessivo, altrimenti un nuovo punto di equilibrio non lo troveremo mai. Di fatto, già il biennio 2021-2022 è stato approcciato dalla Commissione come una proroga della programmazione precedente e cioè abbiamo avuto *new money*, *old rules*, ossia regole vecchie e le risorse della programmazione 2021-2027. Questo elemento può essere in continuità con il biennio e si può prevedere anche per il 2023 una parziale applicazione della nuova PAC.

Oggi avremo le osservazioni dalla Commissione; saranno osservazioni molto puntuali e corpose che varranno per tutti gli Stati membri e anche per i primi diciannove Paesi osservati dalla Commissione, tra cui l'Italia, visto che è stata tra quelli che hanno rispettato la scadenza al 31 dicembre. Ci aspettiamo delle osservazioni, perché è evidente che il Piano strategico nazionale è costituito da molte componenti puntuali che devono intersecarsi con regolamenti pubblicati a metà dicembre e con scadenza al 31 dicembre. Anche dal punto di vista tecnico per i nostri uffici non è stato facile incardinare in modo coerente il Piano strategico sul piano materiale con le previsioni della nuova PAC. Ripeto, ci aspettiamo sicuramente delle osservazioni puntuali, alle quali ovviamente risponderemo punto per punto.

All'azione dell'Unione europea devono essere affiancate misure di sostegno a livello nazionale: su questo sarò molto breve perché penso di aver già parlato più di quanto mi ero ripromesso. Dobbiamo supportare le imprese in questo momento di difficoltà e garantire di non mettere i produttori nelle condizioni di dover decidere se pagare la bolletta, i fornitori i dipendenti, i contributi o addirittura se chiudere lo stabilimento perché non è più conveniente produrre.

Il decreto-legge per la crisi in Ucraina, il n. 21 del marzo 2022, costituisce un primo elemento di supporto alle imprese. Credo che non si debba sottovalutare la portata innovativa di quel decreto, che garantisce 4,4 miliardi di euro di sostegni senza far ricorso a debito ulteriore, cosa che magari sarà necessario fare ma che in questa fase si è scelto di evitare, andando ad aumentare la tassazione rispetto agli extraprofiti che le aziende del mondo dell'energia hanno ottenuto in questi mesi.

Abbiamo voluto incidere in modo orizzontale su tutti i settori produttivi con il credito di imposta sull'aumento dei costi energetici di energia elettrica e gas (12 e 20 per cento rispettivamente di credito di imposta), per le somme in aumento superiore al 30 per cento rispetto al trimestre dell'anno scorso. Abbiamo anche voluto dare un segnale specifico ad un unico settore, quello dell'agricoltura, perché il credito d'imposta sull'aumento del costo del gasolio si applica all'agricoltura, alla pesca e all'acquacoltura proprio perché il settore primario, come dicevo prima, ha inciso due volte sull'aumento dei costi energetici. Bisogna anche avere la capacità di dire quali sono le misure già disponibili che sono magari rin-

viabili e quelle che invece devono essere implementate immediatamente. Abbiamo investito 20 milioni di euro per dare la possibilità alle aziende di ristrutturare e rinegoziare in venticinque anni il proprio debito attraverso una garanzia gratuita fornita da Ismea. Abbiamo aumentato di 35 milioni di euro le dotazioni del fondo filiere ed è mia intenzione provvedere rapidamente ai decreti di distribuzione di quelle risorse, anche perché abbiamo l'esperienza Covid che ci agevola. Come abbiamo fatto con la pesca, possiamo fare con le filiere più colpite.

Abbiamo introdotto la norma sul digestato, che equipara il digestato da processo anaerobico ai fertilizzanti chimici. Credo che sia bene ricordare che non si tratta di matrici da rifiuti urbani, ma di matrici di scarti agricoli e di deiezioni animali. In questo momento era giusto farlo. È stata una prima risposta, certamente limitata, ma comunque una boccata d'ossigeno in questo momento per le aziende. Se sarà necessario intervenire ulteriormente, lo faremo.

Aggiungo un ultimo elemento rispetto a un passaggio, secondo me, molto importante: abbiamo firmato lo scorso venerdì il decreto che fa partire la procedura di autorizzazione a livello europeo dei bandi per l'agrisolare, cioè la possibilità di installare sulle strutture – edifici, stalle e capannoni esistenti – impianti fotovoltaici. È una misura che vale 1,5 miliardi. Credo che ci vorranno tra le sette e le dieci settimane per avere la luce verde dall'Europa, dopo di che partiranno i bandi e la possibilità di finanziare direttamente le aziende che installano impianti fotovoltaici, rendendosi autonome dal punto di vista energetico.

Oltre a toccare il tema della sovranità alimentare e dell'autoapprovvigionamento – che, ripeto, a mio avviso è un obiettivo facilmente raggiungibile dall'Europa e molto più difficilmente raggiungibile dall'Italia, posto che comunque è necessario incrementare alcune produzioni – ho voluto darvi un quadro complessivo della situazione del settore primario per un necessario aggiornamento a questa Commissione, che ringrazio sempre per il lavoro puntuale e preciso che svolge.

PRESIDENTE. Vorrei aprire il dibattito con una riflessione. Innanzi tutto ringrazio il ministro Patuanelli per questa sua relazione a trecentosessanta gradi che mi permette di fare una riflessione serena su alcune preoccupazioni, al di là dei temi affrontati. Sicuramente stiamo vivendo un periodo di crisi che ci ha fatto aprire gli occhi su alcuni fattori.

Parto dall'ultimo provvedimento, quello sul digestato, di cui mi compiaccio veramente. Ne avevamo parlato proprio in questa Commissione – lo dico senza nessuna retorica – a inizio legislatura e sia sul digestato sia sul biometano c'è stato un cambio di visione: quello che all'inizio sembrava il principe dei mali, oggi si sta dimostrando quello che effettivamente è sempre stato in realtà, cioè un amico dell'ambiente. L'agricoltura, secondo me, può dare il suo supporto anche alla produzione di energia. Lo dà anche alla produzione dei fertilizzanti che arrivano dal mondo vegetale e che da sempre hanno supportato e hanno permesso all'agricoltura di produrre in maniera biologica. Abbiamo approvato da

poco tempo il decreto-legge sul biologico, ma i nostri nonni producevano in modo biologico da sempre. Poi sono arrivati i fertilizzanti chimici che hanno cambiato il mondo e hanno reso l'agricoltura forse anche un po' dipendente da tali sostanze.

Questo mi permette di aprire brevemente anche al tema della produzione del latte. Lei, Ministro, ha toccato questo tema. Gli agricoltori che producono latte e che fanno allevamento in questo Paese sono veramente in difficoltà. So che ci sono stati, sia da parte delle associazioni di categoria ma anche del Ministero, alcuni tentativi per alzare il prezzo del latte. Mi sembra che sia difficile da attuare, ma produrre latte a 41 centesimi non è più assolutamente sopportabile in questo momento. Questa situazione sta facendo chiudere ulteriormente le poche stalle rimaste nel Paese. Perderemo ulteriormente sostanza organica e quindi dovremo fare di nuovo ricorso ai fertilizzanti chimici che in questo momento non siamo in grado né di importare né di acquistare, per l'elevato prezzo che viene imposto. Questo è un tema che dovremo sicuramente affrontare tutti insieme, per quanto questa Commissione possa fare. Purtroppo non possiamo fare più dell'affare assegnato che stiamo portando avanti; non possiamo fare altro che cercare di sensibilizzare sul problema, eppure dovremmo pensare ad una iniziativa significativa, perché va bene la filiera, ma se ci sono blocchi da parte della grande distribuzione che ritiene più conveniente importare dall'estero, forse è il momento che la politica si faccia sentire in maniera forte.

Per quanto riguarda il tema dell'apertura alla ricerca in agricoltura, forse dovremmo aprire alla cisgenetica e al genoma *editing*, visto che il prezzo degli antiparassitari – per i quali siamo dipendenti dall'estero – sta aumentando in maniera esponenziale. Aprire alla ricerca genetica per migliorare le specie coltivabili e soprattutto renderle più resistenti alle fitopatie, sicuramente ci farà utilizzare meno anticrittogamici, quindi credo che tutto questo si possa fare. Non voglio fare assolutamente polemica, non è mai stato nello spirito di questa Commissione; anzi, siamo qui per dire che, per quanto possibile, vogliamo aiutare e in questa direzione continueremo a lavorare.

ZULIANI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, mi ha rubato le parole per cui sarò brevissimo. Condivido il fatto che serve un cambio di visione, signor Ministro, in particolare dal basso, nell'incontro con i rappresentanti provinciali di categoria.

Sulla cisgenetica sappiamo che c'è un'apertura da parte di una un'associazione sindacale agricola che storicamente si era battuta in particolare contro gli OGM. Dall'alto della sua posizione al Ministero, dovrebbe fare una valutazione, anche perché – ripeto – ci sono segnali di apertura verso questo mondo anche da parte di quell'associazione che era ostile agli OGM. Fra l'altro, non parliamo di magia ma di scienza. Mi risulta che anche l'università di Verona – ma sicuramente anche altre a livello nazionale – abbia in serra delle varietà che da quei laboratori non possono uscire, ma che dovremmo tenere in considerazione in un mo-

mento difficile per la produttività e tenendo presente anche l'importazione di altre varietà provenienti dall'estero. Ciò riguarda sia il discorso parassitario, che i cambiamenti climatici. In questo particolare momento, soprattutto quest'anno, in cui è in atto una forte crisi idrica, è necessario valutare anche eventuali varietà modificate a livello di DNA all'interno della stessa specie, le quali hanno bisogno di un apporto idrico di misura leggermente inferiore.

Le chiedo quindi di consultare i vari rappresentanti a livello nazionale per poter migliorare il mondo dell'agricoltura, perché gli agricoltori e sono aperti su questo aspetto.

ABATE (*Misto*). Signor Ministro, al di là della dialettica politica, lei ben conosce la mia stima nei suoi confronti. La reputo un grande lavoratore, peraltro molto competente, e lo ha dimostrato sia al Ministero dello sviluppo economico che al Ministero dell'agricoltura.

Lei, signor Ministro, diceva che si è passati in pochi giorni dal concetto di mercato globale sfrenato, al concetto della sovranità alimentare. Ci siamo resi conto che alcune filiere erano state abbandonate e dobbiamo chiederci il perché: perché non è stato assicurato agli agricoltori che coltivavano grano e mais il costo di produzione? Conosco degli agricoltori che hanno abbandonato il grano perché non riuscivano a coprire nemmeno la trebbiatura. La stessa cosa sta succedendo nella filiera dell'ortofrutta, che lei non ha nominato ma che costituisce un baluardo essenziale della nostra alimentazione e dell'alimentazione dell'ortofrutta. Anche qui vediamo che l'anello debole – come lei lo ha definito – della filiera è in sofferenza, perché non gli viene riconosciuto, attraverso delle speculazioni che esistono da sempre ma che si stanno incrementando in questo momento, il costo di produzione.

Le chiedo pertanto, non a nome mio ma del Coordinamento produttori ortofrutticoli italiani (COPOI), che è un coordinamento di quasi mille aziende che si stanno organizzando, per cercare di tutelare la stabilizzazione del reddito attraverso il costo di produzione. Ho presentato un disegno di legge breve e semplicissimo – so che non ha ricevuto il parere favorevole del Ministero – che garantisce il costo di produzione nella filiera del latte, dell'ortofrutta ma anche nella pesca. È da qui che dobbiamo partire. Mi si dice che è stato superato dalle pratiche commerciali sleali, ma così non è, perché nelle pratiche commerciali sleali lei ben sa che è stato integrato un eccesso di delega. Abbiamo infatti introdotto nelle pratiche commerciali sleali una deroga nei rapporti interni tra le organizzazioni dei produttori e le cooperative che non esisteva né nella direttiva né nella legge di delegazione. Abbiamo espresso anche in questa Commissione parere contrario su questa situazione. Quindi parlo a volte di « schizofrenia » della politica: mentre da un lato si va verso un rafforzamento di questo settore importante attraverso l'associazionismo, dall'altro lato non si garantisce ai soci che si aggregano sotto forma di cooperativa o di organizzazione dei produttori il costo di produzione. Penso che il costo di produzione potrebbe essere veramente un incentivo per

dare dignità ai produttori per la stabilizzazione del reddito e per riprendere alcune filiere che sono state assolutamente abbandonate.

Faccio un piccolo riferimento al rapporto tra Europa e Paesi terzi. Signor Ministro, lei lo sa, sono i patti bilaterali che hanno creato delle discrasie. Fare entrare prodotti dei Paesi terzi – che pure esistono e che dobbiamo aiutare – in qualsiasi momento dell’anno, anche quando c’è la nostra produzione e permettere di farlo con un prezzo competitivo perché lì non ci sono le garanzie, è deleterio. Pensiamo anche a trasformare questi patti bilaterali.

La ringrazio, signor Ministro, le auguro buon lavoro e tenga presente che le piccole e medie imprese, non solo quelle grandi, sono un tessuto importante.

CALIGIURI (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, ringrazio il Ministro per la relazione puntuale che ha toccato tantissimi punti importanti; avremmo bisogno di un’altra sessione per poterli discutere. Lo ringrazio anche dell’ultimo provvedimento, in modo particolare per la rinegoziazione del debito che avevamo da tempo sollecitato, ma anche per il digestato: sono elementi veramente utili al comparto agricolo. Come dicevo, ha affrontato delle problematiche fondamentali che potremmo dividere in due grandi mega-comparti: il problema immediato e una visione futura del comparto agricolo. Ad esempio, sui tetti massimi europei da porre sappiamo che alcuni Stati membri già sull’energia e sul gas hanno dato qualche segno di insofferenza, così come sui prodotti alimentari.

Vogliamo non parlare di sovranità alimentare, però c’è anche da dire che se gli agricoltori da tempo hanno abbandonato diversi tipi di coltivazioni tra cui i cereali, lo hanno fatto perché non era economicamente vantaggioso, e per non chiudere le aziende hanno dovuto diversificare. Siccome ci sono effettivamente dei terreni e c’è la possibilità di investire – lo ha detto anche lei – per il futuro si dovrebbe capire come incentivare questo tipo di coltivazioni. In Calabria l’assessore Gallo, insieme con l’Azienda regionale per lo sviluppo dell’agricoltura calabrese (AR-SAC), ha messo a disposizione i terreni dell’azienda regionale già per la coltivazione di cereali; sono terreni pubblici. Per il mondo agricolo come si intende investire da questo punto di vista? Anche se non si parla di autosufficienza, la possibilità di incrementare le produzioni sicuramente c’è e dovremmo cavalcarla.

È stata messa al limite l’Ungheria con l’intervento sapiente del Governo, però non si devono ripetere altre circostanze del genere. E se qualche Stato membro intende ancora vendere ai Paesi terzi, questo deve arrivare sul tavolo delle trattative per favorire la solidarietà interna, prima di cedere ad altri Paesi.

Sicuramente la PAC ha raggiunto un accordo di massima, quindi capisco perfettamente che sarebbe difficile da rivedere. Però un suo rinvio oggi mi sembra più che mai dovuto, perché l’imprenditore agricolo – che già sta chiudendo soprattutto nel comparto della zootecnia – non potrebbe permettersi in questo momento investimenti per arrivare alla so-

stenibilità. Riguardo alle varie scadenze che ci siamo giustamente posti, sulle quali sono anche d'accordo, ricordo però che è un momento particolare. Se chiediamo all'imprenditore un investimento maggiore, allora dobbiamo stargli vicino proprio per fare in modo che continui a vivere. Tante imprese zootecniche hanno già chiuso, quindi gli aiuti di cui stiamo parlando purtroppo arriveranno tardi per alcune tipologie di aziende. Mi auguro quindi che tutti gli aiuti di cui stiamo parlando possano essere messi in campo con una rapidità tale da aiutare veramente a non chiudere una percentuale purtroppo alta di aziende.

DE BONIS (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, ringrazio anch'io il Ministro per l'impegno che sta profondendo in questo settore che all'improvviso è stato portato alla ribalta dimostrando quanto sia strategico per l'economia nazionale ed europea il settore primario. Lei oggi dovrebbe quindi essere orgoglioso di fare il Ministro in un comparto che ha sempre rappresentato la cenerentola dell'economia nazionale, ma che all'improvviso mostra la sua funzione strategica.

Anche gli agricoltori si riprendono una dignità che era stata calpesta. La guerra ci insegna che torna alla ribalta il mondo agricolo e vanno perciò riconsiderate alcune scelte che abbiamo intrapreso nel corso degli anni e che hanno un po' accantonato la funzione di produzione primaria subappaltandola a soggetti spesso esterni al mondo agricolo: penso ai *traders* che a livello mondiale in questo momento tengono bloccate nei silos delle varie banchine dei porti mondiali le derrate in attesa che i prezzi salgano per poter speculare.

Sarebbe cosa giusta non tanto garantire il costo di produzione, quanto rendere il produttore agricolo sovrano nella sua capacità di vendere i propri prodotti. L'agricoltura è l'unico settore in cui il prezzo di vendita dei prodotti lo fa chi li acquista e non chi li produce: questa è la prima stortura che dovremmo portare all'attenzione dell'economia nazionale, facendolo capire anche all'Europa. Se porto un trattore dal meccanico, il listino dei prezzi me lo presenta il meccanico; se mi occorre una ruota per il trattore, il prezzo me lo presenta il gommista. Se sono bravo ottengo un minimo sconto, ma è tutto già preimpostato. Se invece devo andare dal commerciante a vendere il mio grano, mi dice: lo lasci lì e vediamo che cosa succede a Foggia; poi inizia a togliere lo stoccaggio, fa presente che è stato ancora pagato il mangime e quant'altro. Questa è la situazione e l'Antitrust non vuole che si parli di costi di produzione. Benissimo, allora ribaltiamo, così come fanno gli industriali, i mangimisti, i pastai. C'è l'incremento del costo energetico; benissimo, aumentano i listini senza che le materie prime – lo ha detto anche lei, Ministro – siano aumentate significativamente. Lo abbiamo visto sul grano: all'improvviso il prezzo della pasta è esploso, stranamente sugli scaffali c'è stata scarsità di pasta al cento per cento *made in Italy* e dovremmo anche capire come mai come tutto questo.

Vengo alle domande. Tra le misure che ha adottato la Commissione c'è quella per cui il 5 per cento delle superfici *green* saranno rimesse a

disposizione: questo significa 200.000 ettari per l'Italia. Il Dicastero dell'agricoltura ha fatto una mappatura delle superfici agricole abbandonate? Lo chiedo perché esistono molte aziende agricole abbandonate. La collega parlava di alcuni enti pubblici, ma tra la Sicilia, la Puglia, la Calabria e la Basilicata ormai sono tante le aziende abbandonate perché non ha più senso coltivare nulla. Dovremmo capire se c'è una possibilità e studiare una misura per recuperare queste superfici che sono circa tre volte i 200.000 ettari che potremmo recuperare con la rimessa in coltura del 5 per cento stabilito da Bruxelles.

Per quanto riguarda il bando relativo al fotovoltaico, avendolo letto mi pare che a un certo punto vi sia una clausola che prevede, quasi in deroga al vincolo di destinazione del 40 per cento degli investimenti al Mezzogiorno, la possibilità di far affluire in altre regioni tutti i fondi che non saranno spesi nel Mezzogiorno. Ora, non ci vuole molto a fare il conto della serva: se il 70-80 per cento degli allevamenti italiani, e quindi delle strutture, sono ubicate nel Centro Nord, lei capisce che al Sud sarà impossibile collocare questi pannelli, perché non ci saranno molte strutture utili per poterlo fare. Inviterei quindi il Ministero a ipotizzare una misura di compensazione per cui, se non posso mettere i pannelli perché non ho il capannone o non ho la stalla, mi sia data la possibilità di mettere l'eolico o di fare altre scelte rinnovabili per rispettare quel vincolo del 40 per cento che è stato già stabilito e che sarebbe stato ben superiore se avessimo seguito i calcoli indicati dall'Unione europea nel riparto dei fondi tra tutti gli Stati membri.

Per quanto riguarda l'incremento dei prezzi, ha detto bene: c'è un aumento del 6 per cento dei prezzi al consumo che non si riscontra sui prezzi all'origine per il discorso che facevamo prima. In caso di guerra, quando ci sono situazioni di carestia, come hanno fatto gli Stati Uniti ma come fece anche Gracco con la *lex frumentaria*, i Governi possono anche stabilire di calmierare i prezzi perché hanno il potere di farlo; gli Stati Uniti lo hanno fatto nelle ultime due guerre mondiali. Quindi se noi ci dovessimo sentire impotenti perché l'Antitrust non ha il personale per poter fare le ispezioni (e abbiamo anche potenziato « Mister Prezzi » per vigilare); se dovessimo trovarci con le famiglie che non ce la fanno a pagare bollette (fra un po' la gente verrà ad aspettarci sotto casa); se la situazione si dovesse deteriorare, cerchiamo di adottare delle misure che sono state utilizzate anche altrove.

TARICCO (PD). Signor Presidente, anch'io ringrazio il Ministro, innanzitutto per il lavoro quotidiano che sta svolgendo, molto puntuale, ma anche per le informazioni e notizie che ci ha portato oggi.

Anche io plaudo al cambio di orizzonte strategico – diciamolo in questi termini – legato alla questione energetica in generale che mi sembra nel nostro Paese abbia cominciato a prendere corpo, e anche a misure come quelle del digestato che vanno innanzitutto ad affrontare un nodo strategico relativo alla costruzione di una filiera di valorizzazione integrale di tutte le produzioni agricole, e poi affrontano il problema, che

può sembrare banale e di cui non si parla mai, della sostanza organica nel nostro Paese. Infatti, il problema di come far emergere il potenziale che le nostre aziende riescono a produrre in termini di valorizzazione del patrimonio di sostanza organica del terreno credo sia ormai generale. Ho partecipato a una premiazione di un'associazione di categoria per l'innovazione in agricoltura, a cui era presente anche il Ministro: quel progetto di valorizzazione della pollina mi ha fatto riflettere molto, perché in realtà diventa un modo di trasformare un problema e un sottoprodotto per un settore in un'opportunità, trasferibile tra l'altro sul territorio, di valorizzazione importante della fertilità del terreno. Credo quindi che questo sia un passo assolutamente importante e fondamentale.

Venendo al merito, vorrei porre alcune domande puntuali: in primo luogo, in riferimento al decreto-legge n. 21 del 2022 su cui cominceremo a lavorare nei prossimi giorni, vorrei sapere se ci sono margini per allargare ulteriormente le maglie degli ambiti di intervento, oppure se quei 4,4 miliardi che sono stati messi in campo sono un tetto non superabile. Lo chiedo anche per capire come attrezzare il lavoro dei prossimi giorni.

In secondo luogo, come hanno già detto alcuni colleghi, al di là del tema della sovranità alimentare che anche io penso sia una questione europea e non italiana, il problema dei terreni incolti, soprattutto in alcune aree del Paese, esiste. Viaggio prevalentemente in treno e passare in zone dove si vedono intere vallate di colline incolte fa male al cuore. Mi sembra una cosa folle. C'è qualche riflessione, qualche ragionamento su come valorizzare questo tipo di risorsa in questo momento?

In terzo luogo, è stato affrontato il tema della cisgenetica e del genoma *editing*. Su questo, a livello europeo, è stato fatto qualche passo avanti sulle definizioni, in modo da sganciare il segmento delle nuove tecnologie genetiche dal tema dei vecchi OGM? Il nodo vero, infatti, era questa interpretazione che oserei definire quasi provocatoria da parte dell'Unione europea che poneva qualche problema generale. Vorrei capire in che direzione andiamo.

Molti dei ragionamenti strutturali che stavamo facendo, come diceva giustamente anche il Ministro, in questo frangente di emergenza diventano complicati da portare avanti, perché si è capovolto il mondo su tutta una serie di questioni. Detto questo, però, uno dei temi su cui sovente abbiamo ragionato anche in questa Commissione per poter valorizzare determinate produzioni di qualità del nostro Paese è la capacità di controllare o di normare i controlli sull'*import* esterno all'Unione europea. Lo dico in modo brutale: se per agevolare determinati settori industriali abbasso i parametri relativi ai requisiti di salubrità e di sicurezza dei prodotti che devono entrare da una parte, mentre dall'altra parte abbasso l'entità e la pregnanza dei controlli su questi parametri, entrerà di tutto. Ovviamente i prezzi si abbassano – la mela marcia scaccia sempre la mela buona – e l'effetto a catena è quello che è. Esiste una riflessione anche a livello europeo su questi temi?

Infine, dai ragionamenti che abbiamo fatto sovente in questa Commissione emerge un dato: tutta la politica di valorizzazione della filiera e,

connessa a questa, lo stato di attuazione delle stesse OCM dell'Unione europea, è interpretata nelle varie aree del Paese in modo molto diversificato, cioè quando io parlo – lo dico in modo brutale – di associazione di produttori, di strutturazione del mercato su filiere e di cooperazione, in Piemonte e in Emilia-Romagna avrò un determinato riscontro che non avrò in altre regioni. È in corso un ragionamento su tale questione, a livello nazionale e a livello del Ministero, o non varrebbe la pena di convocare gli stati generali per ragionare sul perché e su come curare questa situazione? Infatti se in una regione del Paese lo stesso titolo evoca una eccellenza e in un'altra parte del Paese un problema, c'è una questione da risolvere.

Avrei altre domande, ma dato che i colleghi hanno già detto tante altre cose mi fermo qui.

BERGESIO (*Fdi*). Signor Presidente, signor Ministro, intanto la ringrazio anche per il suo impegno sul decreto relativo alla peste suina africana che, grazie all'interlocuzione che abbiamo avuto con questa Commissione e con le Commissioni riunite, ieri siamo riusciti ad approvare. Due voti contrari vuol dire quasi l'unanimità dell'Assemblea del Parlamento e questo è molto, molto importante.

Mi soffermo su due temi della sua relazione: sovranità alimentare sovranità energetica. Credo che entrambi riguardo al nostro Paese oggi siano impossibili e le spiego anche perché. Mentre era in corso il Consiglio dei ministri dell'agricoltura dei Paesi membri dell'Unione europea e il Governo emanava il decreto-legge sugli effetti della crisi ucraina, dal 22 di febbraio al 29 di marzo il mais aumentava di 100 euro a tonnellata, il nostro orzo aumentava di 92 euro a tonnellata, l'olio di soia di 600 euro a tonnellata, il frumento di 90 euro a tonnellata. I numeri sono inconfutabili. I milioni di euro di fondi messi a disposizione dall'Unione europea sono assolutamente insufficienti. Lo diciamo ai nostri Ministri poiché siamo maggioranza di Governo; lo dico anche a lei, signor Ministro: ci vuole altro che uno scostamento di bilancio per sistemare la situazione attuale della nostra agricoltura, perché questa è la parte produttiva.

È vero che lei dice che gli ecoschemi erano importanti, ma non dimentico il fatto che settori importanti, come il riso e come nella zootecnia l'ovicaprino, sono rimasti esclusi. Questi sono aspetti per cui noi oggi dobbiamo considerare che la PAC va prorogata nel sistema in cui è stata attuata. È già stato detto benissimo prima dai miei colleghi: l'aspetto relativo al fatto delle terre incolte. Condivido con lei che deve essere prorogato oltre il 31 di giugno l'aspetto Covid; se non lo prorogano, saremo in una crisi peggiore di quella pandemica.

Le cito un dato: le commissioni uniche nazionali (CUN) oggi – non voglio entrare in merito a certi argomenti – non stanno funzionando, signor Ministro. Faccio l'esempio della suinicoltura: in Italia secondo l'ultima rilevazione, il prezzo di un suino di 175 chili nel circuito tutelato – non parliamo di quello non tutelato – è di 1,577 euro al chilo; in Ger-

mania, un suino di 100 chili – è più piccolo, quindi dovrebbe valere di meno – vale 1,77 euro al chilo: una differenza di 20 centesimi. Ma 20 centesimi di differenza al chilo diventano poi 35 euro nel complesso. Io dico: dei nostri suini i costi di produzione – lo sanno tutti – hanno superato 1,70 euro al chilo. O questi delle commissioni uniche nazionali si danno una svegliata, oppure non abbiamo alternativa a trovare una soluzione molto chiara come il commissariamento. Non riesco a capire come mai in questo Paese siamo sempre in ritardo, ma lo dico per tutelare più lei che noi. In questo Paese un'*Authority* che verifichi quello che accade non ce l'abbiamo? Non c'è un'*Authority* che prenda in mano questa filiera? Condivido con lei che la parte più penalizzata è quella degli agricoltori. Ma a questo punto chi controlla queste cose? Ce ne sarà uno che controlla? So per certo che Ismea fa benissimo il suo lavoro.

Nel 2021 c'è questo aspetto importante dei mutui, però le ricordo l'articolo 19. Se noi lasciamo non modificata l'espressione « gli istituti di crediti possono », andiamo a fare il 30 per cento. Devono, se chiedono, con la garanzia di Ismea: « devono », non « possono ». Qui qualcuno deve tutelare gli agricoltori; le 640.000 aziende agricole devono essere tutelate.

Insieme a questo, c'è il discorso – come detto bene il Presidente – del prezzo del latte. Il latte *spot* vale 50 centesimi. Com'è possibile? Lei ha fatto i miracoli per portarlo a 41 centesimi e non ci è riuscito, ma oggi questo latte deve valere 46-47 centesimi. Questi, secondo me, sono non tanto i temi della sovranità produttiva, alimentare o quant'altro, ma sono i temi che ci devono mettere nelle condizioni di lavorare.

Sul decreto agrisolare condivido quello che ha detto il collega; può essere un'idea. Si è detto del 40 per cento a fondo perduto su certi importi, ma se vogliamo aiutare veramente le aziende agricole, dobbiamo dare anche una mano a prendere il restante 60 per cento. Altrimenti molti non ce la faranno. Quel decreto è fatto molto bene, l'ho letto con molta attenzione. Non sottovalutiamo la necessità di un piccolo imprenditore agricolo; non parliamo sempre di quelli che hanno milioni di fatturato, parliamo dei piccoli: dobbiamo dare loro una mano, se possibile, anche sul restante 60 per cento. Chi nella sua azienda agricola acquista la sua piccola sovranità energetica va aiutato in questi percorsi. Sono dei passaggi che possono veramente dare una mano alla nostra agricoltura. Penso che da questo punto di vista dobbiamo fare di più.

Le cito un dato sul decreto-legge sulla crisi ucraina che ho avuto occasione di leggere: il credito d'imposta va allargato, perché nei primi tre mesi dell'anno sul carburante c'è poco consumo; inizia adesso il consumo del carburante. Dobbiamo allargarlo e includere almeno i primi sei mesi e mettere dentro i contoterzisti; molti agricoltori fanno lavorare i contoterzisti e se devono acquistare un trattore, non ce la fanno.

Mettiamola in termini semplici: la nostra agricoltura è un'eccellenza, per cui facciamo un vero lavoro di squadra e aiutiamola nel percorso che ci siamo dati. Però facciamo delle misure che sono utili immediatamente perché questo diventa fondamentale.

La ringrazio comunque per la sua relazione e per l'attenzione a questa Commissione.

LONARDO (*Misto-IaC (I-C-EU-NdC (NC))*). Signor Presidente, ringrazio il signor Ministro per la sua esaustiva relazione. Tante cose sono già state dette, quindi non ci ritorno. Mi soffermo solo su un punto, perché viene da più parti affrontato per risolvere tanti problemi: imporre i prezzi minimi garantiti su grano, olio, vino, carne e latte. Bisogna quindi incentivare i contratti di filiera agroalimentare, soprattutto tra la parte agricola e la parte industriale. Occorre fare in modo che ci sia una base di partenza delle definizioni del prezzo che non vada al di sotto dei costi di produzione delle aziende agricole. Come è stato già detto e lo ripeto, il latte viene pagato meno di quanto costa produrlo, e questo capita anche in tutte le produzioni. Come diceva giustamente il collega Taricco, vediamo tanti terreni incolti e tante aziende che stanno chiudendo. Abbiamo perso le coltivazioni di grano duro perché non potevamo competere – mi pare che lei ne abbia già fatto riferimento – con altri Paesi e con le loro dimensioni enormi di terreno. L'industria ha preferito comprare in modo speculativo i prodotti che costavano meno anno per anno, per cui credo che con l'imposizione dei prezzi minimi garantiti molti potrebbero tornare all'agricoltura.

Un altro problema è quello dei controlli, e vi ha fatto riferimento anche il collega Bergesio. C'è bisogno di controlli? Sì, ma da più parti sento dire di aziende che producono pasta e che al momento sono sospese nella loro produzione perché non c'è grano. Ma se su tutte le loro etichette c'è scritto che usano grano italiano e noi siamo, come lei ha detto, uno dei grandi produttori di grano, come è possibile che in questo momento la loro produzione di pasta è sospesa? Occorre quindi un controllo per vedere quante aziende dichiarano il falso: magari scrivono che i prodotti sono realizzati con grano italiano, mentre invece usano grano che arriva dall'estero. Qualche preoccupazione ci viene sempre – ne abbiamo parlato anche in questa Commissione – a proposito del grano che arriva dal Canada a causa del problema del glifosate. Non affrontiamo questo argomento oggi perché non c'è tempo, però sarebbe da affrontarlo perché i controlli su questi grani che arrivano dall'estero sono fondamentali nel momento in cui l'Italia fa ogni sforzo necessario per produrre sempre più biologico e sempre più a tutela della salute degli italiani. Dobbiamo essere molto attenti a quello che importiamo.

NATURALE (*M5S*). Signor Presidente, ringrazio il Ministro per la sua presenza in questa sede, che testimonia la sua disponibilità a rispondere ad ogni nostro quesito, e lo ringrazio anche per tutto ciò che ha portato in sede europea e nel mondo: il Ministro è un nostro faro. In Commissione lavoriamo un po' su tutti i temi, anzi mi piace sottolineare, a differenza di ciò che si dice (ossia che la politica è distante dai territori), che oggi abbiamo dimostrato anche nei nostri interventi quanto invece siamo vicini a tutti, anche ai piccoli produttori e non solo ai grandi,

in tutti gli ambiti. Le risposte ai problemi sono necessarie, considerato anche il periodo decisamente triste, come tutti hanno sottolineato.

Non ripeto domande già fatte, che sono state puntuali e rispondono ai miei pensieri. Mi compiaccio per quanto è stato fatto per le filiere, che ritengo sia fondamentale per inquadrare anche quanto è necessario investire e su quali settori. Penso che, per trovare una soluzione all'abbandono dei suoli, sia necessario indirizzare gli agricoltori verso colture maggiormente redditizie. In questo periodo stiamo parlando di colture proteiche per aiutare le aziende zootecniche che non hanno mangimi; di conseguenza dobbiamo informare le associazioni di categoria che dovrebbero essere più presenti con gli agricoltori, anche nell'indirizzarli verso le coltivazioni giuste che possono garantire il prezzo perché il mercato richiede quel prodotto. Spesso si scelgono coltivazioni sbagliate, che magari non hanno riscontro sul mercato e di conseguenza i prezzi restano bassi. È importante allora che la filiera segua l'anello base per poter portare risposte direttamente sui territori e anche nel mercato, per rispondere alle esigenze attuali.

Il digestato sicuramente è una risorsa, però bisogna stare molto attenti ai controlli, perché si potrebbe incorrere in problemi legati agli esagerati tassi di nitrati nei suoli. Quindi è necessario il controllo, ci vorrebbe un libretto di campagna per indicare cosa viene utilizzato sui suoli e ci vogliono pene esemplari in caso di infrazione, perché è un tema troppo importante. Per far accettare questo discorso è necessario dare garanzia che il digestato equiparato sia effettivamente controllato.

TRENTACOSTE (M5S). Signor Presidente, mi limito ad associarmi alle domande della collega che mi ha preceduto.

PATUANELLI, *ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali*. Signor Presidente, considerato il poco tempo a disposizione a causa dell'approssimarsi dei lavori dell'Assemblea, cercherò di rispondere ad almeno alcune delle domande poste.

Per quanto riguarda le *new breeding techniques* (NBT), credo che ci debba essere un percorso europeo che sancisce la definitiva distinzione tra OGM ed NBT.

Rispetto alle superfici *green*, per rispondere alle domande dei senatori De Bonis e Taricco, abbiamo una mappatura delle aree coltivate, dei terreni incolti e delle colline. Per rimettere tutto in moto, credo che serva una forte azione di riordino fondiario in questo Paese. È uno degli obiettivi che mi do per i prossimi dodici mesi, che forse saranno pochi ma ci proveremo. Credo che sia necessario *in primis* operare sul riordino fondiario. Il secondo elemento è garantire il reddito perché, se non si garantisce un reddito a chi coltiva, nessuno lo farà: è evidente. Lo si deve fare anche attraverso l'innovazione che può ridurre fortemente i costi di produzione. Questo è un altro elemento e do solo degli spunti perché ho pochissimo tempo.

Per quanto riguarda l'agrisolare, la prima questione riguarda il flusso dal Mezzogiorno al Nord, e la seconda è la percentuale per il Sud che

dovrebbe essere oltre il 40 per cento. Per quanto riguarda la prima questione, è chiaro che abbiamo operato all'interno di una misura che ha dei limiti. Non posso finanziare l'eolico con il bando per il solare. È chiaro che essendo una misura a sportello, riteniamo che ci siano margini perché tutte le aziende che faranno domanda possano avere le risorse. Se dovessimo trovarci nelle condizioni di avere più domande che risorse, resterà sempre la priorità al Sud, almeno fino al 40 per cento. Far transitare risorse in altre zone del territorio, posto che non è una misura regionalizzata ma nazionale, serve semplicemente a non buttarle via. Dopodiché è chiaro che vanno fatti altri interventi nei confronti delle aziende del Sud per garantire che possano investire anche su altre tipologie di intervento, ma con una misura del genere posso fare questo.

Dal 1° gennaio 2023 il regime d'aiuto prevede il cento per cento. Questa è un'altra assurdità della Commissione; scusate se lo dico ma è così. Noi partiamo oggi perché obiettivi e *target* ci imponevano di scrivere il bando entro marzo e di impegnare il 30 per cento delle risorse entro fine dicembre. Il regime di aiuto oggi ci parla del 40 per cento al Nord, del 50 per cento al Sud più il 20 per cento se ci sono giovani al Nord e al Sud, quindi si arriva al massimo al 70 per cento al Sud e al 60 nelle regioni del Centro-Nord. Dal 1° gennaio 2023 i nuovi regimi di aiuti parlano del cento per cento, cioè potrò dare il cento per cento del costo dell'intervento. Non possiamo farci nulla, perché non è colpa nostra. Comunque non ci sarà più il problema del 40 per cento in più.

BERGESIO (*Fdi*). È una misura straordinariamente importante.

PATUANELLI, *ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali*. Questo è straordinariamente importante, solo che non ha senso che oggi si metta una misura per coprire il 60 per cento della spesa, quando avrò la possibilità di farlo direttamente.

Per quanto riguarda le differenze regionali, senatore Taricco, rispetto all'approccio ad alcune questioni, questo è un grande tema che riguarda il fatto che in qualche modo il Ministero è schiacciato tra le politiche comunitarie e la forte regionalizzazione che la Costituzione garantisce alla filiera agricola. Io posso intervenire poco, però possiamo cercare di capire innanzitutto che cosa non funziona, settore per settore, filiera per filiera, e provare a dare qualche risposta.

Rispetto al tema dell'imposizione dei prezzi minimi garantiti, credo che il ragionamento non faccia una grinza. Rispondo alle domande poste dalla senatrice Abate, dal senatore De Bonis e dalla senatrice Lonardo, perché di fatto affrontano lo stesso tema. È molto importante quello che diceva il senatore De Bonis: questo è l'unico settore in cui il prezzo lo fa chi compra e non chi vende, però noi agiamo su un quadro di riferimento normativo europeo e per l'imposizione di un prezzo minimo. Ho dovuto fare miracoli per l'accordo su 41 centesimi al litro con l'Antitrust per poter avere il via libera. È un tema da affrontare a livello europeo, secondo me. Noi non possiamo accettare che ci sia chi produce in perdita.

Ho avuto la fortuna di lavorare nel Ministero che si occupa di impresa, quindi ho visto tutte le imprese italiane. Penso di essere l'unico Ministro della storia della Repubblica ad aver ricoperto la carica di Ministro dello sviluppo economico e poi delle politiche agricole, cioè del settore primario. La differenza è che, mentre nell'ordinarietà delle cose l'industria, la trasformazione, la manifattura riescono a marginalizzare sempre, perché hanno il controllo, il produttore primario non riesce a farlo. Dipende sempre da come va sul mercato il suo prodotto. Credo molto nei contratti di filiera. Abbiamo 1,2 miliardi per i bandi, ma se non c'è la volontà da parte di tutta la filiera di riconoscere questo percorso, non serviranno neanche i contratti di filiera.

In conclusione, per quanto riguarda le commissioni uniche nazionali (CUN), ha perfettamente ragione il senatore Bergesio. Credo che sia necessaria una forte riflessione. È lo stesso tipo di ragionamento: anche in ambito CUN vediamo atteggiamenti che non consentono ai produttori di continuare ad allevare e questo è un problema. Cercheremo di intervenire nel modo più radicale possibile. So che parlate di due CUN diverse, ma il tema è esattamente lo stesso.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per il suo contributo e gli auguro buon lavoro.

Dichiaro conclusa l'audizione in titolo.

I lavori terminano alle ore 9,30.

